

Ora c'è chi saluta perfino le pietre

Le elezioni rappresentano il momento cruciale di partecipazione del cittadino alla vita politica e democratica. È il giorno in cui ogni individuo conta, sotto molteplici aspetti. I pro e i contro si alternano nell'animo di chi è chiamato alle urne, mentre nei momenti che precedono la "chiamata" se ne sentono di tutti i colori, grazie ai media che riferiscono di riunioni che ormai hanno sostituito i vecchi comizi elettorali nelle piazze. E' evidente che all'attuale politica manca la capacità di instaurare un rapporto diretto con il cittadino, un tempo effettivamente protagonista. Una legge sbagliata, il Porcellum, ha contribuito in modo disastroso a limitare la libertà di voto. Un errore della precedente legislatura a cui il governo Prodi doveva rimediare per tempo, senza tentare l'impraticabile strada dei tempi supplementari. E così, dopo quasi due anni, si è costretti a recarsi alle urne con quelle regole che falsano il gioco. La lotta tra i due poli si fa comunque serrata, tra programmi elettorali fotocopia e spazi televisivi sempre più occupati nella caccia sfrenata al consenso. Non manca da parte dei grandi partiti il «discredito» verso i piccoli, alimentando la polemica sul «voto inutile». In democrazia non ci sono voti inutili, anzi per come affermato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Ciascuno dà il voto secondo la sua valutazione, il suo giudizio, al partito che ritiene più vicino». Personaggi come Veltroni, con un passato di sinistra, dovrebbero ricordare come milioni di italiani abbiano pagato con la vita il raggiungimento di questo diritto. Certe sortite sono la conseguenza di una politica che, sì, sta cambiando, ma in peggio. In questi periodi candidati e gruppi dirigenti si ritrovano vicino ai propri elettori, discutono sui loro problemi, concludendo con la solita promessa: «Se vinceremo li risolveremo». Terminato lo scrutinio, però, cade tutto nel dimenticatoio. Diceva un vecchio saggio di San Nicola da Crissa: «Oggi sei comparsa, amico, ti salterebbero pure le pietre se avessero la parola. In quei giorni tutti i problemi sono superati, ti farebbero re del mondo, ma il giorno dopo non c'è nessuno che ti dica buongiorno». Affascinati da sermoni e dialettiche sono i giovani dei nostri territori, alla ricerca di un futuro. Si promettono loro di tutto in cambio di una preferenza: faremo questo e faremo quello... Ma oggi sei disoccupato. E domani? Pure. Perché i miracoli da questi parti sono rari. Ormai l'elettore è solo un numero e non può scegliere neanche chi votare. Anzi, se esprime un voto "ideologico" viene anche tenuto a debita distanza. Questo si è diventati, e purtroppo non c'è luce in fondo al tunnel. La classe politica ha bisogno di cambiare, di ritornare al vecchio codice etico, smarrito da tempo. Non ci sono i vecchi Craxi, Berlinguer o Andreotti, sempre in battaglia, con eleganza, ma tutti con lo stesso obiettivo: la nazione ed il bene della popolazione. Siamo tornati indietro dal punto di vista economico, le famiglie non arrivano alla fine del mese. C'è necessità di meno sperpero del denaro pubblico, con il ritorno alla vita sociale, per una solidarietà che non c'è più. Ma questa vita esiste soltanto nei libri e nei film, ci vorrebbe un altro Guareschi per raccontare certi momenti, lontani parenti di quelli vissuti nelle nebbie della bassa Padania, dove un sindaco "comunista" si scontrava con un "reazionario" clericale. Ora regna l'omologazione, la rassegnazione al qualunquismo, frutto di una politica assetata solo di potere, che non ha rispetto neanche della dignità umana.